

Milano 9 Agosto 1859

Carissima Sarta

L'entrata del Re in Mi
lano fu magnifica, non dicono ed ho
dunque del corteggio Reale, che fu mol
to esemplare, giacché il Re era con
lo scettro aiutato gli ufficiali d'ordi
nanza; ma ciò che lo rendeva magnifico
era l'entusiasmo del popolo, un
bravache il Re fece un ottimo Pidese
addossato dai suoi figli, che per molti
anni fece stato locandino da loro, era
uno spettacolo commovente, ed impressionante
ad un tempo. Aluni fanno, non
come ereta militare, ma spinto da au
torismo e da ammirazione, se poi
ne è montato il loro grande capo so
nale, era bello il vedere queste bravi

collati vedovi calavari entusiasticamente il nostro Re, offrì li i fiori che andavano ai suoi piedi, tutto quanto è bello e magnifico come non è mai stato l'ultimo giorno di milanesi, e di Lombardi in generali, ma ci fa tutto per garantire questo buon spirito, si curia la stampa spargere il suo velino, si danno belle magnificenze a chi non ha merita, si è dato al Conte Marchese Buza, che non è noto che per la sua ricchezza, e per opere state un nobile austro-veneto la croce di Grand Ufficiale di P. Maurizio. Una simile onorificenza

cosa l'ha avuto io, ma avrei
preferito non doverla che avere
un simile compagno. Iorini
meditati invadono il Re, ed
hanno una fatale influenza su
lui. Un medico apposato era stato
a questo alla porta del Banco,
e alla porta Sicilia, il pugnolo
muoversa attorcigli di ciò
e fin lì aveva ragione, poiché
ciò quelli medici appurati
e qui fu il male e non fu reperibile.
Poi l'altro giorno a Milano
aveva visto Garibaldini, cosa
per meppi ormai di guarigione

ai Comis il Cons Comandante ej
e al Generale Castelbarco, pregando
lo a favoli avvistatoli ed a inviarli
a Como. Il Generale Castelbarco, è
lui stesso che mi l'ha detto, non
avvera che 66 l'avrebbe inciso; e per
quanto anche insistito pur se il Gen-
erale Lamarmora per avere una
Frigata nostra, mai l'ha attes-
ta che i suoi altri reggimenti. Ma non
l'avvera quando gireremo i Garibaldi
qui, per cui con 60 invierebbe
vi un pezzo avvistar colo 80, perch
be potuto avvistarli tutti, ricorren-
do ai francesi che ne aveva un 100

ta in Milano, ma secondo come fesser
benza non ricoverati ai trasciniered
ognimeno un gran disordine
fatto dai nostri. Per amore del vero
dice che questo 500 Gavibaldini,
non fecero alcun disordine, ma è
vergine stato un gran male que
sto mancava alla disciplina
militare. Oltre a questo malepro
vocato dalla mancanza d'averde
qui una Brigata Piemontese,
ci è stato un altro motivo, id è
che il nostro Re è giunto nella
sua città di Milano fra due file
di soldati francesi, ed era bin dolo

voro il vedere stanchissime spese il
costeggio di questo Petrarcano.
Avrei mille cose ancor da dirle
ma bisogna che finisca in fretta
per dir vado dal Re. Ricordate
Ruggerinda e Landro

N'ero affatto fatto
d'ogni

R.S. Lvi ha mandato dal Re con
Monzoni, oggi comparsa il Decan
to col quale è nominato una Cesa
del ordine del merito con una
penione di 12 mila lire italiane
L'anno, e gran Officiale dell'or
dine. Ma non già così collega de' Mar

govi questo avverrà largamente
la nomina di Rusca

Lettere di Peppino Arconati a Ghita Collegno

Torino 6 maggio 1856

Carissima Ghita spero che il clima della Toscana gioverà al nostro caro Collegno e vedo con piacere che il viaggio non l'ha stancato, questo è già una cosa buonissima, ma bisogna ancora dargli forza e fargli cessare la tosse. Noi andiamo a Cassolo dove aspettiamo molta gente.... Parenti vari...tante e tante cose da parte mia a Gino (Capponi), a Antinori, a Salvagnoli, ai Farinola, a Galeotti e al rilevantissimo Castilla e a tutti.

Vi è ora a Torino un battaglione di bersaglieri di ritorno dalla Crimea, le loro figure marziali fanno piacere ed invidia. Le scrivo dalla Camera è l'1e1/2, le tribune sono piene vi è una grande aspettativa. Buffa principia interpellando il Ministro che il trattato di pace non aveva sciolto che una questione, e questa è la questione commerciale, ma una nota rimarchevole presentata dai ministri piemontesi, faceva vedere che il Piemonte aveva preso a diffondere la causa italiana, e che questa nota faceva vedere che si era trattato della questione italiana, che vedeva con dolore con dolore che una gran parte dell'Italia centrale era occupata dalle truppe di una potenza estera, e che l'accrescimento della fortezza di Piacenza minacciava il Piemonte. Cavour rispose che per la prima volta il Piemonte malgrado che sia una potenza di second'ordine ha figurato fra le grandi potenze e prese a difendere la causa italiana, parlò degnamente del nostro esercito, che la questione Italia fu sostenuta dalla Francia e particolarmente dall'Inghilterra, disse che i plenipotenziari austriaci non vollero entrare in questa questione dicendo che non avevano istruzioni su ciò, disse che le relazioni del Piemonte coll'Austria sono ancora più gravi di prima e forse che potranno nascere dei pericoli, che la politica del Re sarà sempre leale, franca e liberale. Ora parla di nuovo Buffa. Addio, mille e mille cose a Collegno, il suo aff. mo Peppino.

Milano 9 agosto 1859

L'entrata del Re a Milano fu magnifica, non dirò più a lungo del corteo reale, che fu molto semplice, giacché il Re era a cavallo con gli aiutanti e gli ufficiali di ordinanza; ma ciò che lo rendeva magnifico era l'entusiasmo del popolo, sembrava che il Re fosse un ottimo padre adorato dai suoi figli, che per molti anni fosse stato lontano da loro, era uno spettacolo commovente ed imponente ad un tempo. Alcuni zuavi, non come scorta militare, ma spinti da entusiasmo e da ammirazione seguirono e scortarono il loro prode caporale, era bello il vedere questi bravi soldati, vederli salutare entusiasticamente il nostro Re, offrirgli i fiori che cadevano ai suoi piedi. Tutto questo è bello e magnifico come non è meno bello l'ottimo spirito dei milanesi e dei lombardi in generale, ma si fa di tutto per guastare questo buono spirito, si lascia la stampa spargere il suo veleno, si danno delle onorificenze a chi non le merita, si è dato al marchese Busca¹, che non è noto che per la sua ricchezza e che per essere stato un vile austriacante, la Croce di Gran Ufficiale di San Maurizio. Una simile onorificenza l'ho avuta io, ma avrei preferito non averla che avere un simile compagno. Uomini screditati circondano il Re ed hanno una fatale influenza su di lui.

Un meschino apparato era stato posto alla porta del Duomo, e alla porta della città, il popolo mormorava altamente di ciò, e fin lì aveva ragione, poi straziò questi meschini apparati e qui fu il male e non fu represso:

Ieri l'altro giunsero a Milano 500 garibaldini senza permesso che erano di guarnigione a Como, il loro comandante scrisse al generale Castelbargo pregandolo di farli arrestare ed a inviarli a Como. IL generale Castelbargo , è lui stesso che me l'ha detto non aveva che 60 carabinieri e per quanto avesse insistito presso il generale Lamarmora per avere una brigata nostra, non ha ottenuto che ieri un mezzo reggimento. Ma non l'aveva quando giunsero i Garibaldini, per cui con 60 carabinieri ne poté arrestare solo 80. Avrebbe potuto arrestarli tutti con l'aiuto dei francesi che ve ne erano 10.000 a Milano, ma secondo me fece bene a non ricorrere ai stranieri per reprimere un grave disordine fatto dai nostri. Per amore del vero dirò che questi 300 Garibaldini non fecero alcun disordine, ma è sempre stata una grave mancanza alla disciplina militare. Oltre a questo male proveniente dalla mancanza di avere qua una brigata piemontese, vi è stato un altro sconcio ed è che il nostro Re è giunto a Milano fra 2 file di soldati francesi, ed era ben doloroso il vedere stranieri essere il corteo di questo Re italiano.

Avrei mille cose da dirle ma bisogna che finisca in fretta perché vado dal Re. Mi saluti Margherita e Sandro Il tuo aff. mo fratello Peppino.

PS. Ieri ho pranzato dal Re con Manzoni, oggi compariva il decreto col quale è stato nominato a una croce dell'ordine del merito con una pensione di 12.000 lire italiane l'anno e Gran Ufficiale dell'Ordine Mauriziano, sono collega di Manzoni questo cancella largamente la nomina di Busca.

¹Don Antonio Marco Busca Arconati Visconti (* Milano 15-10-1795 + ivi 14-4-1870), 8° Marchese di Lomagna e Patrizio Milanese dal 1865; Cavaliere di Giustizia dell'Ordine di Malta dal 1796, Ciambellano imperiale nel 1838, Consigliere comunale di Milano 1845/1852, Consigliere intimo auttuale di Stato nel 1854, Cavaliere di prima classe dell'Ordine della Corona Ferrea dal 1857, Grand'Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro dal 1859, Senatore del Regno d'Italia dal 1864.

Bellagio 19 agosto 1859

Carissima Ghita .. scrivo da Bellagio con un po' di calma da un paese delizioso... <<Sono veramente contento dei Lombardi, l'amore pel Re è qualche cosa di bello, lo amano come buoni figli amano un Padre rispettabile, quando lo vedono si affollano intorno a lui lo salutano con entusiasmo, con rispetto, con amore, è una cosa commovente. Questo miracolo dei Lombardi lo attribuisco alle preghiere dio Carlo Alberto e a chi gli fu amico su questa terra, ed ora compagno in una gloria imperitura. Quando fui dal Re per ringraziarlo dell'onore fattomi, entrando nella sua stanza mi venne incontro, mi stese la mano e me la strinse affettuosamente, per più di mezz'ora mi parlò e tutto quel che mi disse era pieno di lealtà e di senno, mi parlò della pace come uomo che ha ricevuto un'offesa, era commosso parlandomi della Venezia, ma ha fede nell'avvenire ed ha ragione. La causa delle nazionalità trionferà malgrado tutti i schifosi intrighi della diplomazia, non sarà forse ora, ma certo sarà fra pochi anni.

Quanto avrei amato esserne compagno alla gita al Sempione con Lei avrei pensato ad altri tempi, si vive anche di memorie i nostri cari sono assunti ma li rivedremo un giorno. Ho fede in ciò, come in Dio, come nella Provvidenza. La morte di Giovanni ha conturbato la mia gioia di Milano e non le parlerò di questo nostro amico.>> ... varie notizie della famiglia e dei programmi... avrei mille cose da dirle ma le dirò solo che Manzoni e il re sono amici ma amici veramente... mi congratulo per i bei colori di Margherita e saluti il suo aff.mo fratello Peppino.